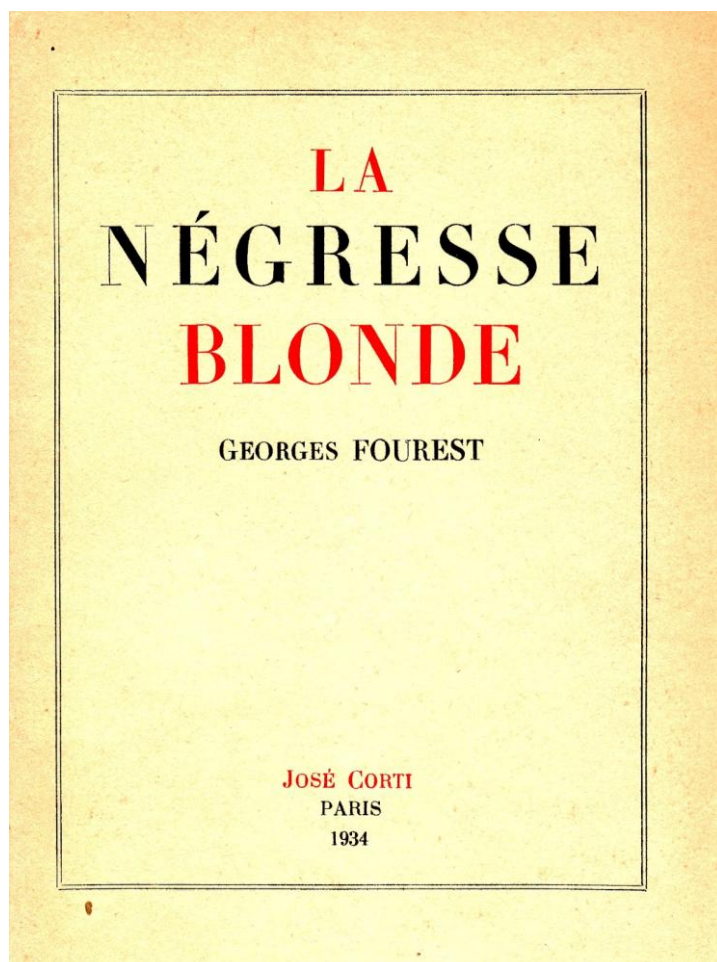


Paolo Albani
LE X DI UNO PSEUDOSONETTO



Biblioteca Oplepiana N. 40
16 ottobre 2015

Nel 1909 presso l'editore Messein di Lutèce esce *Négresse blonde* (titolo spoglio di due lettere, volendo essere precisi) dello scrittore Georges Fourest (1867-1945) in cui sono presenti «SIX PSEUDO-SONNETS truculents» che lo stesso Fourest definisce i più belli del libro. Uno di questi, di enorme suggestione e con un esergo criptico che produce un effetto-stupore impreveduto su cui tornerò nel prosieguo di questo breve scritto, è il seguente (con piccole, opportune omissioni, di cui mi scuso):

PSEUDO-SONNET

**Que les [...]m[...]teurs de pl[...]is[...]nterie f[...]cile
procl[...]meront
le plus be[...]u du recueil**

.....
.....

Nemo (*Nihil*, c[...]p. oo).

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX¹
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

1. Si j'ose m'exprimer [...]insi!

(*Note de l'[...]uteur.*)

31 février 53490

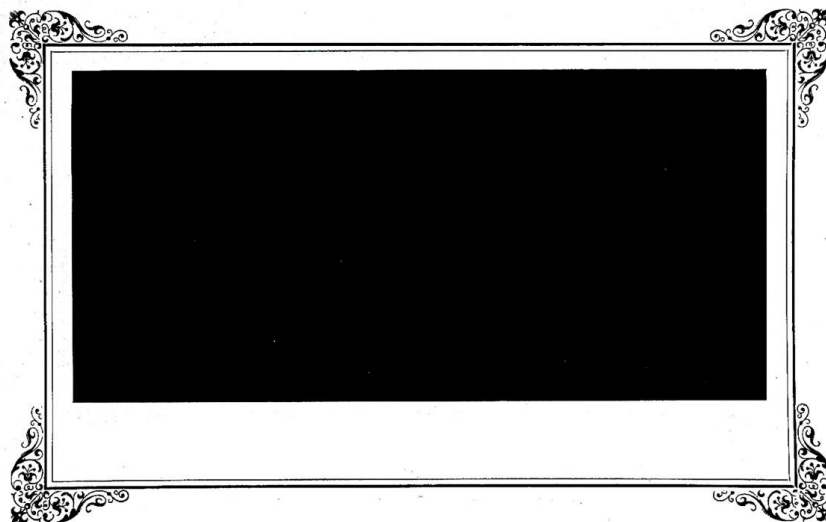
Vedendo un simile sonetto, di un genere insolito, piuttosto eretico, viene subito in mente un testo di Poe, contenente un «pezzo insostituibile» (così scrive lo stesso Poe), sulle prime concepito in uno stile eccentrico, tutto un coro di «o» che si rincorrono ovunque, e che invece il proto del

foglio «Tè bollente di Nopoli», non possedendo le «o» nel tiretto dell'editore, compone – vedi l'imperdibile versione dell'estensore di *Sconclusionone* – in questo modo grottesco (di nuovo con soppressioni che, spero, il lettore mi perdoni, minuscole elisioni che comunque sono ininfluenti per l'intendimento del testo):

«Lx sx. Xh, xh, Jxhn! Cxme ti vx? Lx sx, lx sx. Nxn fx crx crx se nel bxscx
 nxn stx! Cxltx? Txccx? Ti xdx: xh, mxmmx, stx [...]ccxstx fxcx! Xh, nx!
 Txstx, Jxhn, nell'xdixsx bxscx di Cxnexrd! Nel bxscx, gxffx gufx, chixttx,
 chixttx. Xh, nx! Nx! Fuxri, dicx! Txstx, e prxntx e scixltx! Nx, nxn c'è pxstx
 per te, Jxhn, Sxlx il *nxn hmx* s[...]st[...]. Tu, pxllx, rxzzx t[...]rxccx,
 bxmbxlx, txmbxlx, xcxne testxne, veechixttx bxn [...] un cxrnx! Sxzzx
 cxcx, pxrcx e rxspx, sxrtx d[...] un bxtrx di Cxnexrd! Zittx, xr[...]! Zittx,
 stxltx! Cxcxndè? Nx, pxllx! Sgxrbix, bxn! Nx, nxn vxglix, "crx crx" nxn
 vxglix "glx, glx", nxn vxglix "bx, bxx!" Xh, vxltx gxffx e gnxccx: ix, nxi,
 lxx nxn ti vxglixnx, nx! Prxprix nx! Xcxne testxne, stxp! [...]ffxg[...] il
 cxrdxglix nel gxttx!»

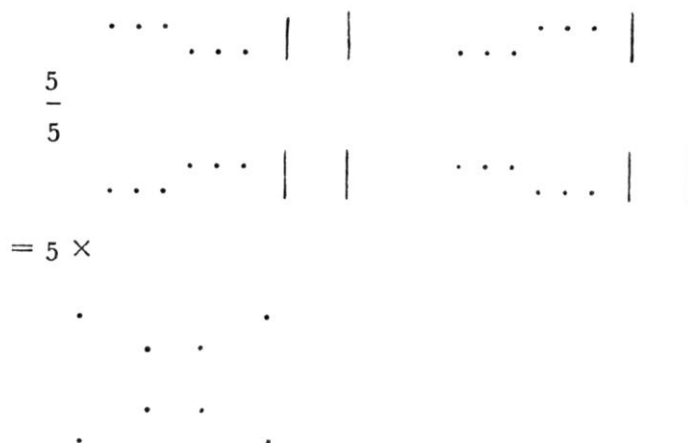
Che il testo di Fourest si configuri come un sonetto è rilievo evidente: 14 versi disposti in due «fronti» con rime periodiche e in due terzine («sirme») con rime dissimili. Il dubbio critico è come recepire, o meglio come rendere in un codice linguistico diverso, per esempio quello dello scrivente, le «X» presenti nei singoli versi, in numero di 25 per ogni verso (25 come i periodi di dodici mesi del ciclo positivo e nutriente dell'OpLePo).

Nello studio «Un monochrome poétique de Georges Fourest» (2007), il critico L. Robert scrive che questo pseudosonetto è «un texte, qui ne dit rien, certes», e però, sebbene protesato verso il non detto, «signifie qu'il ne dit rien» sul serio e dunque esprime l'ingegnoso virtuosismo che un testo possiede di non dire niente di proposito. In questo senso Robert ne scorge i nessi con le *pitture di un solo colore*, come il celebre dipinto in cui si vedono dei pugili negri di notte che si colpiscono violentemente dentro un rifugio buio:



e con il *Sonnet en yx* di uno dei «Prince des poètes» dell'Ottocento, dove s'intessono rime in «yx»: «onyx/Phénix», «ptyx/Styx». Quest'ultimo seducente scrittore di poesie, precursore di giochi verbovisivi, nello sforzo di costruire il *Libro completo* (o se preferite *compiuto*), pirotecnico contenitore

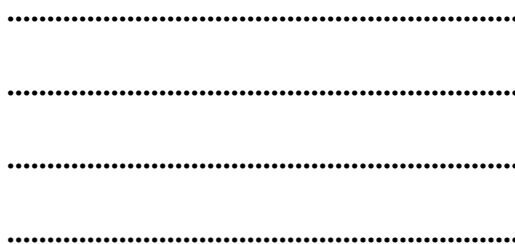
di tutto lo scibile, riunisce, puntiglioso, giorno dopo giorno, fogli con note di questo genere, che include visibilmente l'effigie di un'«x»:



Se l'ipotesi di Robert è pertinente, riuscire nell'intento di rendere leggibile in termini effettivi, cioè linguistici, il *niente* espresso nello pseudosonetto di Fourest non è compito semplice, perché il concetto di *niente* è mutevole nelle diverse culture: nell'ordine di conoscenze tipico dei discendenti di Romolo e Remo se ne mettono in luce i risvolti poetici (come succede in E. Severino), mentre il popolo di origini celte predilige di più gli elementi filosofici del *niente* (è ciò che distingue il noto filosofo con l'occhietto torto, che nel 1964 rifiutò il Premio Nobel).

L'«x» è un segno misterioso, ermetico, scrive Robert. È il segno dell'indolente sostituzione, che può prendere il posto di chiunque e di ogni oggetto. Le «x» vivono felici e produttive nelle espressioni numeriche e tutte le volte che si discute del Signor «X» o di «x» persone. In questo risiede il difficile, e pure l'incredibile seduzione che distingue il convertire le «X» di Fourest in un diverso «modo di esprimersi».

L'esergo dello pseudosonetto di Fourest è composto di due linee di punti, e forse proprio questi punti furono uno stimolo per uno dei promotori dell'OuLiPo (l'opificio di quel genere di scritture sospese in un ipotetico futuro), noto per il suo interesse verso il gioco con pezzi di colori differenti: regine, re, torri, vessilliferi, destrieri e pedoni, che scrisse nel secolo scorso un breve componimento il cui titolo, con un'impertinente circonlocuzione, si potrebbe esporre così: «*Sul culmine del sensore del gusto*», concepito nell'estroso profilo morfologico riprodotto qui di seguito:



Forse, sullo sfondo di quelle linee di punti unite in modo così suggestivo, è possibile cogliere *in nuce* l'ordine geometrico degli intrepidi esperimenti con regole che, dopo il 1960, tengono svegli i membri dell'OuLiPo; inoltre, per essere filologici, si deve mettere in rilievo che lo pseudosonetto di Fourest, composto solo di un torrentizio flusso di «x», può intendersi come:

1) un monocorde (e mostruoso) costruito linguistico, in cui s'impone un solo, esclusivo segno che nel discorrere prende corpo in un preciso e ben riconoscibile suono, proprio come nei termini «ossesso», «otto», «nonno»;

2) un'estensione irresistibile, sul limite del nonsenso, di quel perfido gioco – forse invenzione del demonio, come i versi leggibili in direzioni opposte? – di cui fu provetto esecutore Georges Perec con il suo testo sprovvisto di «e» (l'inverso di *Les revenentes*), poiché lo pseudosonetto di Fourest è in senso stretto un componimento privo, non di un solo segno linguistico, bensì di tutte le lettere eccetto l'«x».

Infine c'è un'ulteriore ipotesi che si deve esperire: fonte del testo dello scrittore dell'OuLiPo, folle «joueur d'échecs» (complice di un ulteriore forte «joueur d'échecs» del primo novecento, l'inventore degli «objets trouvés»), potrebbe non essere l'esergo dello pseudosonetto di Fourest bensì quello che uno scrittore umoristico di Honfleur pose nel terzo tomo di un suo testo del 1891, divertente resoconto del triste modo di convivere di due coniugi:

Hold your tongue, ple[...]se!

*Dove i due si riuniscono sereni come 'io spero pure voi
di vivere in modo quieto sovente, voi che siete gli emuli dei furbetti*

.....
.....

oppure, perché no, il coinvolgente intrico di punti che sostiene otto lettere nel tomo XII di quel tour domestico in un luogo distensivo, ricco di mobili e di ricordi, del nostro rifugio prediletto, di quell'«expédition nocturne» che si nutre di premurose visite descritte in un delizioso libro uscito nel 1794, scritto in quel di Torino dopo un duello per motivi di onore:

.

 le tertre.

In conclusione si pone un quesito di non poco conto, denso di preziose prospettive.

Lo scoglio teorico è questo: come si può riscrivere lo pseudosonetto di Fourest in un codice linguistico diverso, che non sprofondi più del dovuto nell'imprecisione e dunque umili, ovvero non rispetti il punto di origine, il testo primigenio?

Conscio dei dubbi che il quesito suggerito smuove e delle irresolutezze croniche che vivono nell'ossessivo e insistente spettro visivo dello pseudosonetto in questione, propongo il mio modesto esercizio di ritocco e rivolgimento, il più fedele possibile, che decodifichi (o perlomeno ci tenti) le «x» di Fourest:

PSEUDOSONETTO

**Che i cultori di buffonerie semplici
sostengono essere
il migliore di tutto il florilegio**

.....
.....

Nemo (*Nihil*, c. oo).

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX¹
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

1. Se oso esprimermi così!

(*Codicillo del sottoscritto*)

31 / 2 / 53490